Si è conclusa a Roma la Conferenza nazionale del Partito comunista

Scuola: una questione nazionale un decisivo terreno di lotta

Una serrata discussione sul rapporto tra studio e processi produttivi di fronte alla crisi dell'organizzazione del lavoro - Cultura, tecnica e specializzazione della scienza

ROMA — «Noi abbiamo voluto ribadire in primo luogo la portata di grande questione nazionale del problema della scuola, nel momento in cui la crisi dello sviluppo capitalistico, la crisi nell'organizzazione e nel funzionamento dello Stato democratico, la crisi di valori, di idealità, delle grandi concezioni culturali, fanno della scuola un punto focale di contraddizioni e un campo essenziale di lotta per il movimento operaio e per il nostro partito che oggi più che mai è chiamato a svolgere una funzione dirigente nella vita nazionale, e ciò indipendentemente dalla sua collocazione parlamentare». Con queste parole il compagno Alessandro Natta, concludendo tre giorni di dibattito, ha voluto sottolineare il significato politico della Conferenza nazionale del PCI sulla scuola. Si è parlato di una «svolta» che si è espressa soprattutto nell'impegno di ridefinizione del rapporto tra scuola e lavoro.

Questo tema è stato anche ieri al centro di una discussione vivace. C'è chi, come Marino Raicich, si è chiesto se sia giusto parlare di «svolta» o non sia «ingeneroso verso lo sforzo non facile compiuto dal partito almeno dal '55 in poi: non scopriamo oggi la professionalità». Raicich ha anzi visto nella proposta di un biennio che dovrebbe prolungare la scuola dell'obbligo sino a 15 anni la «spia di un problema irrisolto». Potrebbe presupporre una scuola secondaria superiore marcata dalle vecchie «specializzazioni» che contraddicono a quell'ipotesi di un nuovo rapporto tra cultura e tecnica affacciato dalla stessa relazione di Occhetto.

Gabriele Giannantoni ha messo in luce la complessità di un impegno teorico e politico che miri a liberare l'idea stessa di «professione» da quei «residui di subalternità» e di inferiorità che uno schema secolare di divisione sociale del lavoro vi ha sedimentato anche sul piano concettuale. Questo superamento sarà possibile, con un lavoro di lunga lena, «se terremo ben fermo non solo il lato, per così dire, immediatamente socio-economico, ma anche quello culturale». «Non si tratta di due aspetti separati: anzi la riflessione sulla crisi dei profili professionali, della divisione sociale del lavoro, degli sbocchi occupazionali e dell'organizzazione del lavoro chiama sempre più direttamente in causa il contenuto di sapere, di consapevolezza, che vi è implicito».

Non potrebbe essere diversamente in una fase in cui la scienza è sempre più incorporata nello sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione. Giannantoni ha peraltro osservato che «si commetterebbe un errore a perdere di vista le vie specifiche, suggerite da ragioni intrinseche e in qualche misura autonome, dello sviluppo culturale e scientifico: una ricerca nasce quando si apre un problema nel corpo stesso del sapere e non soltanto nel suo uso e nella sua destinazione».

La specializzazione, dunque, è una necessità vitale. Ma dove è il limite oltre il quale essa diventa mera parcellizzazione del sapere? E che riflesso ha nella definizione dei profili professionali dei giovani? Dove fissare il limite oltre il quale la distinzione tra cultura e professionalità cessa di essere un elemento propulsivo della ricerca e del sapere e diventa un privilegio sociale? Sono interrogativi che Giannantoni ha proposto per avvertire i rischi di pericolose semplificazioni.

Mario Alighiero Manacorda, nel riconoscere la centralità del rapporto tra studio e lavoro, si è rifatto alle analisi di Marx e più in là al pensiero democratico moderno. La riflessione deve farci misurare con i problemi di oggi, «stimolare il nostro operare quotidiano perché si eviti il rischio di volare tra cielo e terra».

Ma non si può vedere nella scuola di oggi una semplice dimissione del sistema». Secondo Arcangelo Leone De Castris la scuola attuale funziona benissimo per impedire l'organizzazione delle forze rinnovatrici» e «la cultura borghese ha risposto con straordinaria efficienza rendendo impossibile la visibilità dell'identità operaia». Questa «visibilità» della prospettiva offerta dal movimento operaio può essere recuperata solo se si opera «dentro il movimento».

Giuseppe Chiarante ha confutato le posizioni neoconservatrici «cui sono approdati pedagogisti, economisti, sociologi, politici dell'istruzione di parte borghese, che dagli immensi problemi posti dallo sviluppo della scuola di massa e dallo squilibrio fra processi formativi e processi produttivi traggono la conclusione che sarebbero state un errore le politiche di espansione scolastica praticate negli anni Cinquanta e Sessanta». Ciò che «la crisi italiana e, più in generale, delle società di capitalismo maturo mette in evidenza non è certamente, l'errore della scolarità di massa: ma il fatto che era illusoria l'ipotesi di poter assicurare uno sviluppo impetuoso dell'istruzione e della cultura per tutti i cittadini nel quadro delle regole del capitalismo, della sua organizzazione del lavoro, della sua divisione dei ruoli sociali».

Contro questa offensiva neoconservatrice «occorre assicurare la qualità della scuola pubblica: ma questa difesa può oggi avvenire solo rinnovando nella scuola sia la cultura sia la professionalità e operando per l'unificazione fra questi due momenti che la scuola borghese ha tenuto tradizionalmente separati».

Michele Figurelli ha insistito sul carattere di «svolta» che la conferenza ha impresso alla politica del PCI e Sergio Sabattini è ritornato sulle ragioni che hanno dettato una ridefinizione della strategia sulla scuola: «La necessità di un ripensamento della nostra politica scolastica deriva non da una esigenza logico-teorica, ma dalla gravità dei processi sociali che si manifestano sempre più nella crisi della società».

Giuseppe Cotturri, sottolineando la novità della impostazione data da Occhetto, ha affermato che «la radicalità della critica alla scuola capitalistica è il solo realismo possibile». Ed è la premessa di una iniziativa incisiva che si deve svolgere lungo la linea di una riforma istituzionale. Luciana Pecchioli ha insistito sulla importanza di un coinvolgimento effettivo degli insegnanti in un moto rinnovatore profondo. Sergio Marghieri della FGCI ha criticato il fatto che il tema della democrazia nella scuola e del movimento degli studenti sia rimasto ai margini del dibattito. Il rettore dell'Università di Roma Ruberti ha osservato che attraverso singoli interventi si tratta di afferrare un processo di rinnovamento. Ha fatto l'esempio della legge appena approvata che dà per la prima volta all'università la possibilità di svolgere un ruolo determinante nella ricerca.

Fausto Ibba

Inizia il processo per la strage nel carcere

GENOVA — Inizia domani il processo d'appello per la strage compiuta nel maggio del '74 nel carcere di Alessandria durante un tentativo di evasione. Cinque ostaggi vennero assassinati da tre detenuti che si barricarono nell'infermeria per due giorni. Durante l'assalto dei carabinieri due di essi morirono: Cesare Concu ucciso da una raffica di mitra di un milite, Domenico Di Bona che si sparò piuttosto di arrendersi.

L'unico imputato è Everardo Levrero, che in primo grado è stato condannato a 26 anni di reclusione. Contro la sentenza aveva presentato appello il pubblico ministero che aveva chiesto la condanna all'ergastolo. Levrero, all'epoca del primo processo, si era difeso sostenendo di essere stato ingannato dagli altri due, che gli avevano fatto credere che tutto si sarebbe concluso senza spargimento di sangue. A differenza di Concu e Di Bona, Levrero all'epoca della strage aveva da scontare soltanto tre anni per rapina. I giudici avevano escluso che Levrero avesse agito con premeditazione e crudeltà.

Nel corso dell'assalto sferrato dopo due giorni d'assedio all'infermeria dai carabinieri, i detenuti uccisero il medico del carcere Roberto Gandolfi, il professor Pier Luigi Campi, due guardie carcerarie, Gennaro Cantiello e Sebastiano Gaeta e l'assistente sociale Graziella Vassallo Girola, che si era spontaneamente consegnata ai tre per convincerli ad arrendersi. Durante il processo di primo grado si discusse anche della condotta delle forze dell'ordine in quell'occasione.

Un colpo alla nuca

Bolognese giustiziato dalla «mala» a Nizza

Nostro servizio

NIZZA — Misterioso delitto sulla Costa Azzurra, vittima un italiano: Fabrizio Pozzi, 31 anni, risultante domiciliato a Bologna. Un delitto che ha la caratteristica di una vera e propria esecuzione: un colpo di pistola calibro 38 sparato alla nuca. Sarebbe stato commesso nella notte tra venerdì e sabato, verso le 3 del mattino. All'alba un equipaggio di pescatori di Nizza notava un'auto al fondo di una scarpata rocciosa, visibile soltanto dal mare, in località detta Testa di Cane, al di sotto della strada nazionale 98, in una zona chiamata Antheor. Secondo la ricostruzione dei fatti, Fabrizio Pozzi è stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca che gli ha fatto saltare la calotta cranica, senza che l'uomo potesse far uso della pistola che aveva in tasca. L'auto si trovava in sosta nel parcheggio che fiancheggia la strada nazionale. Gli assassini hanno tolto il freno a mano spingendo la vettura, una elegante Bentley di colore blu marino modello 1971 targata Roma S 49010, lungo la scarpata con l'intento di farla finire nel mare sottostante. Ma l'auto, dopo un salto di una trentina di metri, si arrestava sugli scogli.

Negli schedari della polizia e della dogana francese il nome di Fabrizio Pozzi non figura e anche al posto di polizia di frontiera italiana di Ventimiglia non è fra i «noti». Si ricorda soltanto che un omonimo figurava tra le vittime di un incidente aereo avvenuto nell'agosto del 1978, quando un velivolo italiano si schiantò al suolo nei pressi di Antheor, nella stessa zona dov'è avvenuta l'esecuzione di Fabrizio Pozzi.

g. c. l.

Si valutano i legami tra il commando e «Barbagia rossa»

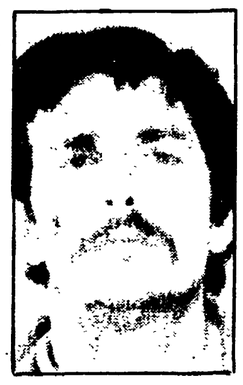
Un altro arresto a Cagliari dopo la fuga dei 2 terroristi

Si tratta di una giovane donna nel cui appartamento erano stati effettuati cinque arresti e dove erano state rinvenute una pistola e carte d'identità contraffatte

CAGLIARI — La donna fuggita con un complice dopo la sparatoria tra polizia e terroristi presso la stazione ferroviaria e il municipio di Cagliari non è Marzia Lelli. Gli inquirenti ne sono pressoché certi. Si tratterebbe, invece, di Emilia Libera, infermiera, già affiliata al collettivo autonomo romano di Daniele Pifano, nonchè ricercata dalla Criminalpol. Il complice sconosciuto con cui la donna si è dileguata avrebbe invece declinato generalità false. Al momento del primo fermo ha esibito documenti intestati a Camillo Nuti di Roma; ma Camillo Nuti esiste veramente: è un ingegnere di 27 anni e abita nella capitale al via Bufalotta. Rintracciato e interrogato, il Nuti ha potuto facilmente produrre un alibi dimostrando che non si era mosso da Roma.

Chi è dunque l'uomo scampato all'inseguimento di polizia e carabinieri assieme ad Emilia Libera? Si fa addirittura il nome di Mario Moretti, il tipografo delle BR coinvolto nell'inchiesta Moro. Lo identikit, ricostruito con l'aiuto di alcuni testimoni, è molto somigliante al Moretti.

I due terroristi, nonostante la Libera perdesse sangue dalla testa, sono riusciti a dileguarsi rifugiandosi, molto probabilmente, in un'abitazione del centro storico. Tutto fa ritenere che nel dedalo di viuzze che attraversano Marina, Stampace e Castello esista un covo ben organizzato. Altrimenti, secondo gli inquirenti, i due non avrebbero potuto sparire. Alcuni testimoni affermano di averli visti trascinarsi lungo le strade del centro storico: l'uomo che si fa chiamare Camilo Nuti, si faceva strada puntando la pistola. Il probabile covo non è stato tuttavia ancora rintracciato.



CAGLIARI — Maria Teresa Piredda e Marco Pinna.

Intanto, oltre ai cinque giovani (Maria Bonaria Lucchesini, Giuseppina Giaimo, Teresa Pintori, Maria Luisa Achenzi ed Arcangelo Fenu) sorpresi ed arrestati nell'appartamento di via Tigello, è stata arrestata anche Maria Teresa Piredda, intestataria dell'alloggio e supposta fidanzata di Mario Francesco Mattu, il giovane che, assieme a Giulio Cazzaniga e Mario Pinna, è stato fermato dopo la sparatoria. La Piredda è accusata di concorso in detenzione di arma da guerra e di associazione sovversiva.

Durante la notte la polizia aveva fatto irruzione nella casa della ragazza, appunto in via Tigello. La giovane era assente. Qualcuno aveva sospettato che, essendo allieva infermiera ed iscritta alla facoltà di medicina, poteva essersi recata a prestare delle cure alla terrorista rimasta ferita nella sparatoria. In via Tigello erano, invece, state bloccate le quattro ragazze e l'impiegato di banca. Nascosta nello sciacquone del bagno, era stata trovata la pistola calibro 9 con due caricatori e molte munizioni. In un cassetto, inoltre, erano state rinvenute carte di identità contraffatte.

La Piredda sostiene di non saper nulla di tutto questo e di non essere neppure la fidanzata di Mario Francesco Mattu, il giovane che in un primo tempo risultava essere stato fermato subito dopo la sparatoria insieme a Giulio Cazzaniga e Marco Pinna, ma che poi si è accertato essere stato preso su un tetto di via Principe Amedeo, nascosto in una botola. Nel pomeriggio di venerdì, quando era sfuggito alla cattura degli uomini della Digos egli aveva una folta barba. Ma allorchè lo avevano preso sul tetto si era completamente «ripulito». Perchè questo improvviso cambiamento di fisionomia se non voleva nascondersi? E, inoltre, è credibile che non sappia niente dei due terroristi fuggiaschi, come continua a sostenere?

Perchè, a quale fine, il simpatizzante o affiliato a «Barbagia Rossa» ha approfittato della buona fede della Piredda?

Tutta l'attenzione si accentra ora sui due fuggitivi. Non possono essere andati lontano. E' chiaro che sono nascosti in qualche «covo» del centro storico. Perciò i vecchi quartieri di Marina, Stampace e Castello vengono accuratamente messi al setaccio, di giorno e di notte.

Cosa faceva il commando terrorista a Cagliari? Si trattava di una semplice vacanza per «evadere» dal clima teso di Roma, oppure stava preparando un'operazione nel capoluogo sardo? Se questa ipotesi è valida, quale era l'obiettivo? Gli inquirenti non confermano e non smentiscono alcuna voce. Tutto lascia supporre comunque che gli oggetti (tra cui un biglietto) di cui si è disfatta l'infermiera romana durante la fuga rivelino particolari legati a questioni locali.

Qualche collegamento col recente conflitto a fuoco di «Sajanna Bassa», nelle campagne barbaricine? Nella circostanza rimasero uccisi due banditi: nella tasca interna della giacca di uno di essi, Giovanni Maria Bitti, venne trovato un volantino dei nuclei genovesi delle Brigate Rosse.

Nell'agro di Somma Vesuviana

Ucciso fratello di un rapitore

Era legato agli ambienti della «mala»

NAPOLI — Il cadavere di un giovane dall'apparente età di 20-25 anni è stato rinvenuto ieri mattina all'alba nell'agro di Somma Vesuviana, un piccolo centro in provincia di Napoli. Il corpo del giovane presentava una ferita di arma da fuoco alla testa; in tasca aveva solo una banconota da 10 mila lire ripiegata in più parti.

Nonostante la mancanza di documenti, il corpo è stato identificato poche ore più tardi dal padre della vittima, Francesco Alaia, contadino, che ha confermato ai carabinieri che il morto era proprio il figlio Gaetano, di 22 anni.

Un altro figlio del contadino, Ciro, attualmente è in carcere per il rapimento e l'omicidio di Michelangelo Ambrosio — un commerciante di S. Giuseppe Vesuviano, centro a poca distanza da Somma — che venne assassinato perchè aveva riconosciuto uno dei suoi rapitori.

Il 22enne, ucciso a quanto pare intorno a mezzanotte, pur non avendo avuto a che fare con la polizia, era legato ad ambienti della malavita locale. Proprio in questi ambienti si stanno cercando ora gli autori del nuovo omicidio.

A 24 e 27 anni, nella solitudine della città

Ancora due ragazzi stroncati dalla droga a Roma e Genova

Entrambi trovati morti negli abitacoli di un'auto - Uno era in compagnia di un cane

ROMA — Era andato a «bucarsi» in una stradina buia, di terra battuta, in un parco, da solo. Con lui, in macchina, c'era solo il cane: è rimasto tutto il tempo accanto al padrone morto, e quando gli agenti si sono avvicinati all'ultima vittima dell'eroina a Roma, la bestia gli si è scagliata contro quasi feroce. I poliziotti hanno dovuto faticare molto per renderla mansueta.

Roberto Melilli aveva 27 anni e abitava con il padre Fernando di 56, in un appartamento del rione Prati. Il suo corpo è stato trovato nella «125» del padre l'altra notte alle due; in mano stringeva ancora la siringa usata per l'ultima iniezione di eroina.

Il giovane era uscito sabato sera verso le otto da solo, come spesso faceva. Al padre aveva detto: «Vado a far passeggiare il cane. Torno presto». Invece, evidentemente, ha preso l'auto ed è andato a cercare la droga, eroina o cocaina, in una delle tante piazze del mercato romano degli stupefacenti. La polizia sta ora cercando di risalire agli spacciatori che hanno venduto l'ultima bustina a Roberto.

Della sua storia, si sa poco. Il padre ha raccontato gli ultimi tentativi fatti dal giovane, aiutato da lui, per disintossicarsi. Dai ricoveri in case di cure «specializzate» per disintossicazioni fisiche, all'ultimo tentativo, anche quello inutile: per levare il figlio dal «giro», per cercare di dargli un interesse, Fernando Melilli lo aveva aiutato ad aprire un anno fa un negozietto di vestiti usati a due passi da casa. Ma un negozio non è bastato, gli affari non si sono fatti, e il locale è stato chiuso.

GENOVA — Un ragazzo di appena 24 anni, Luigi Simonotti, abitante in via Felice Cavallotti, è morto, si sospetta per una *over-dose*, nell'abitacolo di un'«Alfa 2000», parcheggiata in via Arnaldo da Brescia, all'altezza del deposito dell'AMT di Boccadasse. Con lui c'era una giovane di 28 anni, Laura Garcia, nota alla polizia come tossicodipendente.

Il fatto è di ieri mattina. Attorno alle 10,30 qualcuno notava l'auto a bordo della quale erano i due giovani; la donna piangente e il giovane accasciato. Chi aveva notato la scena si allarmava e telefonava in questura. Intanto, avvertiti da cittadini, anche due vigili urbani della sezione di Albaro si recavano in via Arnaldo da Brescia. Purtroppo non c'era più nulla da fare. Il giovane, poi identificato per Luigi Simonotti, era morto; la Garcia era in stato confusionale. Pochi minuti dopo giungevano due volanti della polizia. La Garcia veniva dapprima accompagnata in ospedale e poi in questura per essere interrogata. Verso mezzogiorno la salma di Simonotti veniva rimossa e trasportata all'Istituto di medicina legale, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

In serata, ieri, s'è poi appreso che secondo Laura Garcia lei e il Simonotti la sera precedente s'erano recati in ospedale per assumere una dose di metadone. Quindi, risaliti in auto, avevano fatto un lungo giro. S'erano fermati quando il Simonotti era stato colto da malore. Infine s'erano addormentati nell'abitacolo dell'«Alfa 2000». Ieri mattina, al risveglio, la Garcia s'era accorta che il suo compagno era passato dal sonno alla morte.

Ancora a migliaia da ogni parte d'Italia

«Ma non si potrebbe acquistare l'Unità anche in caserma?»

Marinai che approfittano dell'occasione per esprimere un desiderio

Un gruppo di marinai della caserma Grazioli Lante di Roma ci invia 45.000 lire («Tenete conto che corrispondono a 45 giorni di paga di un singolo militare»). «Questa iniziativa — scrivono — ha origine anche dal fatto che sei uno dei pochi giornali su cui si possono trovare articoli che riguardano i nostri problemi (e ne abbiamo tanti!!); a tal riguardo auspichiamo che questo interesse sia sempre maggiore, soprattutto in previsione delle elezioni delle rappresentanze militari che si svolgeranno per la prima volta nel prossimo mese. Approfittiamo dell'occasione per esprimere un desiderio: quello di poter comprare l'*Unità* in caserma, visto che questa ultima è rimasta una delle poche in cui non ha ancora trovato applicazione l'articolo 10 della legge dei principi sulla disciplina». L'*Unità* vi ringrazia, sperando anche che la pubblicazione della vostra lettera contribuisca al rispetto della legge nella vostra caserma.

La sottoscrizione lanciata nelle caserme del Lazio

Un gruppo di «militari democratici» di stanza a Roma e nel Lazio ci invia 282.000 lire impegnandosi a raccogliere tra ufficiali, sottufficiali e militari di leva «almeno un milione». «Abbiamo lanciato questa sottoscrizione — scrivono — perché l'*Unità* ha svolto, e più ancora può svolgere, un ruolo importante per la soluzione dei problemi di lavoro, di vita e di democrazia di chi opera nelle Forze Armate. Vogliamo modestamente lanciare anche noi un appello all'*Unità*, nel sottoscrivere quanto possono crescere oggi fra i militari la credibilità e il ruolo del giornale del PCI, tenendo conto che la nuova "legge dei principi" (...) contiene tra le altre norme innovative l'obbligatorietà dei punti di vendita dei giornali — di tutti i giornali, compresa l'*Unità* — dentro le caserme e gli enti militari».

La raccolta riesce molto facile ...

Umberto Domini, di Battipaglia, ci invia un assegno di 50.000 lire «frutto di una sottoscrizione di operai edili di Battipaglia». Il compagno avverte che c'è l'impegno «di continuare tra i lavoratori la raccolta di contributi, che riesce molto facile per la sensibilità e l'attaccamento dei lavoratori all'*Unità*. Nei momenti più duri l'*Unità* ci ha dato coraggio, sono certo che potenziata ci darà altro coraggio e forza per costruire anche nel Sud le premesse per un reale cambiamento».

250.000 lire, una grossa soddisfazione e due o tre idee

La sezione di Livorno «U. Lorenzini» ci fa avere 250.000 lire: «Quando in sezione abbiamo deciso l'invio di questa somma — scrivono i compagni livornesi — abbiamo ritenuto non solo di contribuire al miglioramento del nostro giornale, ma soprattutto siamo stati consapevoli e sicuri di fare un investimento per la libertà di stampa. (...) Contribuire al rinnovamento del nostro giornale è, per noi comunisti, non solo un dovere, ma anche una grossa soddisfazione». I compagni criticano poi la maniera «troppo difficile» con cui sono redatti gli articoli di terza pagina, «solo per addetti ai lavori», e chiedono una maggiore chiarezza affinchè siano resi accessibili a «una schiera maggiore di lettori». Suggeriscono poi di inserire all'interno del giornale «una-due pagine, sotto forma di scheda» contenenti dati precisi su problemi di grande interesse pubblico (casa, droga, armamenti ecc.) e che le sezioni possano usare in modo polivalente.

LOMBARDIA

Da Milano

Antonio Angiulli L. 5.000; Mario Piccini di Cormano L. 50.000; cellula PCI Pacchi Trasporti PT L. 100.000; Santi Ammartini L. 10.000; Valerio Berti L. 10.000; famiglia Vacchelli L. 30.000; Cellula PCI «Rheem Safim» di Melzo L. 150.000; Paolo Suardi L. 30.000; Luciano e Bice Zanovini L. 200.000; Mario Colbiani, medico del lavoro, L. 50 mila; Andrea Beltramini L. 50.000.

Da Como

Ruggero Molè L. 20.000; sezione di Merone L. 200 mila; Peppino e Mariuccia Quadroni L. 50.000; sezione di Bulgarograsso L. 500.000; Elis Clerici L. 10 mila; sezione di Lurate Caccivio L. 250.000; un compagno 500.000; sezione «2 Febbraio» L. 90.000; sezione di Torno L. 50.000; sezione di Locate Varesino L. 100.000; Lucia Melegnani, simpatizzante, L. 10 mila; sezione di Nesso L. 45.000; sezione di Fino Mornasco L. 120.000; sezione di Rebbio L. 160.000; sezione «Gramsci» L. 40 mila; Luigino Albonico L. 5.000; Luigi Furini di Menaggio L. 50.000.

Da Bergamo

Mario e Luisa di Brembilla L. 60.000; Paolo Milesi di S. Giovanni Bianco L. 13.500; sezione di Santa Caterina L. 110.000; sezione della SIP L. 50.000; sezione Centro L. 200.000; Gianpietro Tasca di Medolago L. 10.000.

Da Lecco

Marino Bonari L. 5.000; Bruno Petazzi L. 10.000; Pietro Ripamonti L. 20.000; Gennaro Arato L. 10.000; Paolo Milani, pensionato, iscritto dal 1921 L. 100.000.

Da Pavia

Carlo Marinoni e la mamma in ricordo del fratello Angelo, che fu segretario della Federazione di P[illegible] L. 50.000; dipendenti dell'Istituto «Casale» di Vigevano L. 23.500; sezione di S. Martino Siccomario L. 300.000; sezione di Robbio L. 100.000; sezione «Di Vittorio» di Vigevano L. 150.000; sezione «Di Vittorio» di Pavia L. 150 mila; sezione «Curiel» L. 110.000; Luigi Verdi L. 50 mila; cellula PCI della fabbrica Giardini di Vigevano L. 15.000.

PIEMONTE

Da Torino

Elena e Luisa Mo L. 50 mila; Ada e Werther L. 50.000; Stefano Risso L. 30 mila; Simone, di Collegno, L. 10.000; Laura Colombo di Forno Canavese L. 50 mila; sezione «Di Vittorio» di Ponte Canavese L. 180.000; sezione ATM di Torino L. 500.000; Zona nord del PCI L. 100.000; Mortarino, pensionato, L. 20.000; Sergio Mazzuccato ex partigiano L. 25.000; famiglie Garella e Carosio L. 20.000; Giuseppina Gamba L. 10.000; Mario Gamba L. 10.000; «ex giovani FGCI del '49» L. 515.000; professor Gastone Cottino L. 100.000.

VAL D'AOSTA

Da Aosta

Giuseppe Pifanio L. 9 mila; Rosanna e Antonio Milesi L. 10.000; Armando Prot L. 5.000; Amedeo Paramatti L. 2.000; Rina Rosset L. 10.000; Valentina Pilon L. 5.000; un commerciante L. 5.000; Bruno Sefram L. 10.000; Ernesto Santagiuliana L. 15.000; Bortolo Vielmi L. 10.000; Roberto Contardo L. 10 mila; Bruno Maison L. 10 mila; Enrico Genova L. 2 mila; Rossi L. 2.000; Roberto Niccolo L. 15.000; sezione «Guido Rossa» L. 50.000; Attilio Cout L. 10 mila; Sergio Pozza L. 10 mila; Iginio Priod L. 50 mila; sezione di Issogne L. 200.000; Francesco e Maddalena Nicotti L. 20 mila.

ALTO ADIGE

Da Bolzano

Odino Bisinella L. 10.000; Sezione «Guido Rossa» L. 50.000; Mario Moschin L. 50.000; Maria Solfrin L. 10 mila; Giorgio Tireni L. 50 mila; Ennio Toso L. 10.000; due compagni di Merano L. 100.000.

VENETO

Da Rovigo

Sezione di Castelguglielmo L. 150.000; Sezione «Togliatti» L. 200.000; Sezione «F.lli Cervi» L. 200 mila; Sezione di Canaro L. 500.000; Nicola Mangoloni di Ariano Polesine L. 50.000; Natale Chiorboli L. 10.000; Nicola Biasco L. 5.000; Luigi Bedendo L. 10 mila.

Da Venezia

Mara e Wanda Ravagnan L. 100.000; cellula SIRMA di Marghera L. 100.000; FNLE regionale di Mestre L. 130.000.

Da Padova

Giuseppe Marcato L. 5 mila; Sezione PCI - Cave L. 50.000; Sezione PCI - Camporese L. 350 mila; comp. Burigana L. 50.000; Sezione PCI - Passi L. 35 mila; raccolte tra i compagni comunisti al congresso CGIL della Bassa Padovana L. 185.000; Roberto Biondin L. 10.000; Sezione PCI - Legnaro L. 100 mila; Piergiorgio Nicolosi, diffusore, L. 50.000, compagni della Camera del lavoro dell'Alta Padovana L. 100.000; cellula PCI «Bieffe» di Selvazzano L. 15.000; Orlando Perini, pensionato e invalido, L. 10.000 in memoria del compagno G. Menon; i fratelli e i familiari del compagno Giovanni Menon, consigliere comunale recentemente scomparso per onorarne la memoria e l'instancabile ruolo di dirigente comunista sottoscrivono «per fare più forte il giornale che ha accompagnato ogni atto della sua vita» L. 100.000.

Da Treviso

Sezione PCI «Dal Vecchio» di Vittorio Veneto L. 100.000; Lina Fregolese L. 150.000; Sezione PCI di Cappella Maggiore L. 39 mila; Sezione PCI Ferrovieri L. 37.000; dal Congresso della Sezione PCI di Conegliano L. 115.000; Domenico Meghini di Vittorio Veneto L. 10.000; dal compagno deputato G. Giacomo Tessari di Montebelluna L. 100.000; dalla compagna deputato Paola Buttazzoni L. 100.000; Sezione PCI di Tarzo L. 50.000; Sezione PCI di Quinto L. 30 mila; da un gruppo di operai torni-automatici della sezione PCI Zanussi di Susegana L. 35.000.

Da Vicenza

Mario Balbo L. 10.000; Luigi Bernardelle L. 15 mila; Luigi Guiotto di Valdagno L. 30.000; Rino Meneganzin L. 10.000; Anna Peronato L. 10.000; Sezione PCI «Di Vittorio» L. 100 mila; Sezione PCI «Boscagli» L. 15.000; cellula PCI «Beltrame» L. 50.000; Sezione PCI di Valdagno L. 300.000.

FRIULI-VENEZIA G.

Da Gorizia

Sezione Gorizia «Marvin» L. 158.000; Valerio Bergamasco di Turriaco L. 10.000; Sezione «Gradisca» L. 200.000; Sezione di Monfalcone Centro L. 200.000; Sezione Sem Detroit L. 120 mila; dal SUNIA provinciale e di Monfalcone L. 50 mila; Giacomo Pellegrini di Monfalcone L. 40.000; Edino Valcovich L. 30.000; Renato Crasnich L. 10.000; Duilio Borri L. 10.000.

Da Udine

Umberto Chiarcossi L. 10 mila; Giovanni Rizzardi L. 20.000; Adelchi Gobbo L. 10.000; Vladimiro Cicchetti L. 10.000; Sisto Nadalin L. 20.000; Gino Collavini L. 10.000; Aldo Cappelletto L. 10.000; Ferruccio Braida L. 10.000; Mario Burlon L. 20.000; Luciano Valle L. 10.000; Settimio Pressacco L. 10.000; Renzo Moro L. 10.000; Aldo Micheloitti L. 10.000; Luigi Malagnini L. 30.000; Emilio Dosmo L. 10.000; Alessandro Martina L. 10.000; Ennio Cainero L. 5.000; Alda Snaidero L. 30.000; Mario Cossero L. 10.000; Renata Vecchiato L. 10.000; Luigi Grimaldi L. 10.000; Luciano Pavan L. 10.000; Luigi Missana L. 20.000; Paolo Paoli L. 10.000; un compagno di Tolmezzo L. 70.000; un simpatizzante di Paderno L. 5.000; Leonardo Costantini, pensionato di Amaro L. 100.000: Giordano Facchin, pensionato, L. 15 mila; Giacomo Rosin di Terzo L. 10.000; Sezione PCI di Venzone L. 100.000; Sezione PCI di Ruda L. 500.000; Sezione PCI «F.lli Roiatti» di Cussignacco L. 350.000; Sezione di Tapogliano L. 56.000; Sezione «Guido Rossa» di Ausa Corno L. 100.000.

EMILIA-ROMAGNA

Da Ferrara

Carmine Capatti L. 50 mila; Elsa Moccia Gambini L. 50.000; dottor Giulio Rosati L. 50.000; Sezione Cassana L. 500.000; Normen Bui L. 20.000; Renzo Ghelsi L. 100.000; Gino Benini L. 5.000; Francesco Scardovelli L. 10.000; Giovanni Paparella L. 10.000; Fabrizio Barban L. 10.000; Vincenzo Manservigi L. 20 mila; Sezione Magoni L. 200.000; Giovanni Andreotti L. 20.000; Sezione «Ragazzi Farolfi» L. 100.000; Giorgio Bottoni L. 100.000; Maurizio Ferrari di Comacchio L. 10.000; Maggio Gelli di Comacchio L. 10 mila; Aldo Trasformi di Comacchio L. 10.000; Wladimiro Finotelli di Comacchio L. 10.000; Dino Bonazzo di Comacchio L. 10 mila; Tonino Zanni di Comacchio L. 10.000; i compagni del Consiglio comunale di Ferrara L. 334.000; Ombretta Ghiraldi L. 50 mila; Sezione «Bini Storari» L. 100.000; Marisa e Armando Graziani L. 50 mila; Luigi Marini L. 5 mila; Walter Mazza di Porotto L. 20.000; Giordano Barbieri di Portomaggiore L. 100.000; alcuni compagni della Sezione «Bini Storari» L. 155.000, un compagno della Sezione «O. Rutinati» L. 100.000; Sezione di Campotto L. 500.000; Sezione Gambulaga di Portomaggiore L. 1.000.000; Fernando Rossi L. 100.000; Rino Busi di Vigarano M. L. 50.000; Sezione dell'AMGA L. 500.000; Sezione di Villanova L. 150 mila; Mario Cavallari L. 50.000; Rosina Genzi di Comacchio L. 5.000; Romeo Guidi di Comacchio L. 5 mila; socialisti e comunisti dell'Ufficio tecnico cooperativo di Ferrara L. 127 mila 500; compagni della Fed. funzione pubblica CGIL L. 100.000; Sezione PCI dell'AMIU L. 300.000; Galdino Carletti di Porotto L. 5.000.